

CONDONO EDILIZIO.

Decreto, c'è la firma Scalfaro: non potevo fare altro, però...

C'è la firma di Scalfaro in calce al decreto sul condono edilizio, ma che fatica! Il Capo dello Stato ricorda i suoi interventi per eliminare dal provvedimento aspetti incostituzionali, e sottolinea che su questioni di merito o sulla «necessità» la parola è al Parlamento.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il presidente della Repubblica sigla il contestatissimo decreto Radice, ma fa sapere che è stato il suo intervento deciso a bloccare il tentativo del governo di insinuare in un decreto legge una ampia delega per la riforma delle leggi urbanistiche e del territorio.

Regione a Statuto speciale. Anche l'Emilia Romagna è pronta a ricorrere alla Consulta, dopo l'approvazione da parte del Consiglio Regionale di una risoluzione che denuncia l'«ennesimo atto di resa verso l'abusivismo».

Proteste a valanga

Stamani a Milano una manifestazione degli ambientalisti porterà sotto Palazzo Marino l'ira anti-sanatoria. Domani si incontreranno a Roma i sindaci delle grandi città.

Una firma tormentata

Una controfirma che si è fatta aspettare. Ancora nella mattinata di ieri al ministero dei Lavori Pubblici si lavorava di forbice e colla per modificare per l'ennesima volta il testo del provvedimento.

Ma l'iter parlamentare del decreto si annuncia difficile. Per il condono del 1985 fu negata «necessità e urgenza», e l'opposizione si annuncia assai combattiva.

TORINO. Le brutte sorprese dell'estate berlusconiana non finiscono mai. Dopo il decreto salvaponti, dopo il condono degli abusi edilizi, ecco spuntare un decreto che «ammazza» la legge Merli.

Allora, dott. Guariniello, possiamo dire così: c'era una volta la legge Merli...

Guardi, bisogna partire dal fatto che la legge uscita 18 anni fa dopo tante battaglie, la Merli appunto, si è dimostrata fra le più importanti nel nostro paese nella tutela di un bene collettivo prezioso come le acque.

Un no al decreto anche da Cgil-Cisl-Uil di Milano e dal leader degli edili della Fillea-Cgil Carla Cantone. Il deputato Verde Massimo Sciala chiede a Massimo D'Alema di dare vita tutti insieme a una mobilitazione analoga a quella contro il decreto Biondi.

Un no al decreto anche da Cgil-Cisl-Uil di Milano e dal leader degli edili della Fillea-Cgil Carla Cantone. Il deputato Verde Massimo Sciala chiede a Massimo D'Alema di dare vita tutti insieme a una mobilitazione analoga a quella contro il decreto Biondi.

quotidiani. Gli urbanisti dell'Inu in una nota si dicono «assolutamente contrari» al provvedimento di condono generalizzato, che creerà - affermano - in futuro conflittualità e contenziosi.

Radice contrattacca

Cercano di replicare parlamentari della maggioranza come Baccini (Ccd) e La Loggia (Forza Italia). Il ministro Radice si difende: ammette il dietrofront sul colpo di spugna per i costruttori inquisiti.

Bassolino: «Va riaffermata la legalità»



Antonio Bassolino

Il Quirinale: rispetto alla prima stesura, eliminati i punti incostituzionali. Ancora proteste in tutta Italia



Il presidente della Repubblica Scalfaro

Sanna: «La Sardegna ricorrerà all'Alta corte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Regione sarda contro Governo Berlusconi davanti alla Corte costituzionale. Il decreto sul condono edilizio ha scatenato un conflitto istituzionale senza precedenti.

E come pensate di opporvi al decreto del Governo?

Sul piano istituzionale, il ricorso alla Corte Costituzionale è pienamente fondato. La Regione sarda ha competenza primaria in materia urbanistica.

Ma perché il condono sarebbe rovinoso in modo particolare per la Sardegna?

Perché qui siamo riusciti, attraverso alcune leggi approvate in questi anni, a preservare in buona parte il nostro straordinario patrimonio ambientale. Penso in particolare alla legge urbanistica.

arriva un condono che vanificherebbe tutte queste conquiste per premiare al contrario chi le leggi non le ha mai volute rispettare.

Quali sono gli aspetti più allarmanti del provvedimento?

Stiamo ancora valutando gli effetti che il condono produrrebbe in concreto sulle coste e nei centri urbani dell'isola, ma al di là di quello che verrebbe «sanato», sono soprattutto alcune procedure fissate dal decreto a preoccuparci.

Ma lei, assessore Sanna, crede davvero che una tale battaglia di tutela ambientale sia così popolare in Sardegna?

Ci sono beni fondamentali - come appunto il territorio - che non possono essere valutati col criterio dei sondaggi... E poi, le elezioni regionali sarde, qualcosa dovrebbero avere insegnato.

A proposito di interessi edificatori: quali sarebbero gli effetti del decreto sull'affare «Costa Turchese», ovvero sull'insediamento da mezzo milione di metri cubi nelle coste della Gallura ad opera della società berlusconiana Edinord già bocciato dal piano paesistico territoriale?

A rigore, per quanto riguarda «Costa Turchese» non ci sarebbe niente da sanare: i ripetuti no del Comune e della Regione hanno scoraggiato i responsabili del progetto dall'edificare un solo metro cubo.

Legge Merli «cassata», impunità per chi inquina: parla il procuratore Raffaele Guariniello

«Chiare fresche e dolci acque... addio»

strare gli impianti. Vuol ricordare, per sommi capi, gli aspetti principali della legge Merli?

Contemplava una serie di violazioni a cominciare dall'effettuazione di scarichi nelle acque senza la prescritta autorizzazione, reato che veniva perseguito con l'arresto da due mesi a due anni o l'ammenda da 500mila lire a 10 milioni.

Quindi, per chi avvelenava le acque potevano scattare le manette?

Non solo. La legge prevedeva che le persone condannate per questo reato fossero escluse dalla contrattazione con la pubblica amministrazione e perciò dagli appalti.

nizzazione e perciò dagli appalti. E da presumere che si trattasse di una misura molto temuta.

Sì, forse la più temuta dagli imprenditori. Anche perché quando un'azienda non adottava le misure necessarie per far cessare l'inquinamento, il magistrato aveva la possibilità, già durante la fase delle indagini preliminari, di ordinare un altro provvedimento: il sequestro preventivo dell'impianto.

E ora? come cambiano le cose col decreto firmato da Berlusconi e da alcuni ministri?

Cambiano radicalmente. Il decreto manomette la legge in due punti fondamentali: depenalizza i reati più gravi trasformandoli in illeciti puramente amministrativi, e per altri prevede una sanatoria. Prendiamo ad esempio la questione cruciale dei limiti di tollerabilità degli scarichi.

PIER GIORGIO BETTI

vanza dei limiti è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire un milione a lire 12 milioni. Niente più arresto, davvero una bella differenza.

Arrivò ha accennato anche a una sanatoria. A favore di chi?

Vengono riaperti i termini per le domande di autorizzazione per gli scarichi delle pubbliche fognature e per quelli provenienti da insediamenti civili, abitazioni ma an-

che alberghi, strutture turistiche, impianti sportivi. Insomma, chi non aveva rispettato la legge, operando per chissà quanto tempo in condizioni di illegalità, potrà mettersi in regola con una modestissima obolazione.

Quali saranno i primi, prevedibili effetti di questo decreto legge?

Con la depenalizzazione, vengono azzerati tutti i processi penali che abbiamo celebrato, che stiamo celebrando e che avremo dovuto celebrare nel prossimo futuro. Questo produce un evidente disincentivo all'osservanza delle norme fatte per proteggere un bene di tutta la società.

Dopo tanti sforzi per creare una coscienza ambientale, sta tornando la licenza d'inquinare?

Vede, il processo penale è un deterrente importantissimo, specie in un paese come il nostro dove l'azione di controllo della pubblica amministrazione è debole, fragile, molto carente.

Condoni, sanatorie che suscitano perplessità e discussioni. Quali è la sua opinione su questo modo di procedere?

Sanatorie come quella applicata nel decreto sulle acque si ispirano a una filosofia che ritengo sbagliata. Sono inique perché finiscono per premiare i furbi e punire gli onesti.

cupandosi di avere scarchi perfettamente a norma, e ora vedono che si è trovato il modo di dare una facile via d'uscita a quelli che il loro dovere non l'hanno fatto. Inique, ma anche controproducenti perché scoraggiano l'attività di accertamento degli organi di vigilanza, i cui risultati vengono buttati come carta straccia.

Nella generale disattenzione con cui è passato il decreto può esserci un qualche riflesso della riconosciuta difficoltà di conciliare le ragioni dell'economia e le ragioni dell'ambiente?

Questo è sicuramente un problema. La necessità di liberare le imprese dai troppi vincoli che rischiano di soffocarle è un discorso che ha molti aspetti di ragionevolezza, specie quando si tratta di quei vincoli e lacci che sono imposti unicamente per ragioni burocratiche.